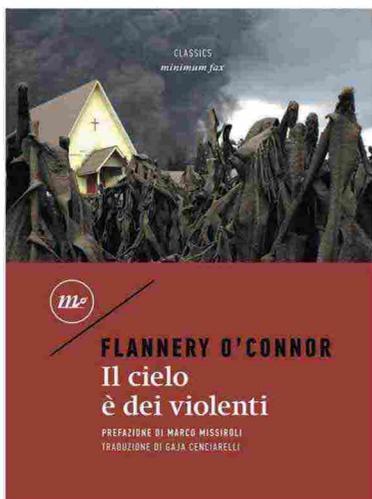


occasioni

MA QUESTO L'HAI LETTO?

Dentro l'America del sud



Flannery O'Connor
"Il cielo è dei violenti"
(trad. di Gaja Cenciarelli)
minimum fax
pp. 240, €15

SANDRO BONVISSUTO

L'America è un grande paese, nel senso che è vasto, enorme. In spazi del genere, un conto è dire che una cosa è dell'est, un altro conto dire dell'ovest. Per quello che riguarda la letteratura classica di questa nazione immensa, ho imparato, leggendo, che la prima delle differenze cruciali è però quella che c'è fra il nord e il sud; quando di un libro americano avremo detto che proviene dal settentrione o dal meridione sapremo già molto di lui. Quasi tutto, almeno sui canoni letterari di base. Nella parte nord del paese i libri hanno raccontato il vertiginoso sviluppo industriale, quindi temi a radice sociale, espressi con un forte realismo, in genere privo di qualunque forma di consolazione. Mentre a sud,

la narrativa si è occupata di legami con la realtà agricola della società tradizionale e con gli strascichi che in questa ha lasciato la letteratura europea di provenienza (soprattutto spagnola e francese), orientando i libri di questa zona geografica verso problematiche spirituali e morali, con una scrittura, a mio avviso, molto più alta e letteraria rispetto a quella del nord.

E il libro di oggi viene da qui, dall'area chiamata Dixieland, dal profondo sud degli USA e in particolare dalla Georgia, si intitola *Il cielo è dei violenti*, ed è stato scritto da Flannery O'Connor nel 1960. Personalità unica e marginale, scomparsa a soli 39 anni per una malattia ereditaria, fu allevatrice di pavoni e fervente cattolica, una donna che ha vissuto sempre nel mezzogiorno protestante del paese, in quella che viene definita la "fascia biblica", più o meno corrispondente alla vecchia Unione degli Stati Confederati della Guerra di Secessione Americana.

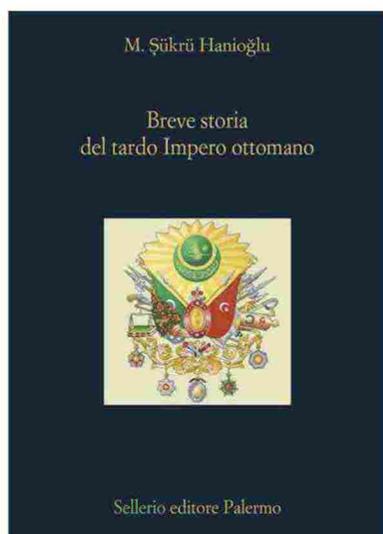
Dentro al libro troverete un'umanità ossessionata dalla religione e dalla superstizione, che poi rappresentano la stessa cosa, che vive il conflitto fra fede e ragione nell'America agricola della metà del 900. I protagonisti sono un esiguo numero di individui, parenti fra loro eppure inevitabilmente estranei gli uni agli altri. Il titolo viene dal Vangelo secondo Matteo, e nelle pagine c'è il gotico americano nella sua versione più oscura e medievale. La scrittura, feroce e asciutta, racconta gesti crudeli e biblici di personaggi ai limiti della follia, una trama che trascende continuamente dal visibile all'invisibile, e ci porta un mondo arcaico che pare destinato (da un momento all'altro) a scivolare nel baratro dell'inferno. Una penna asciutta come la terra arida e potente come il tritolo.

Vi chiederete cosa mai ci sia di bello in questo libro? Stavolta la risposta è semplice: tutto. Pubblicato originariamente da Einaudi, oggi è di nuovo in libreria per iniziativa di Minimum Fax, con la sorprendente traduzione di Gaja Lombardi Cenciarelli. Un'ultima cosa: questo non è un consiglio di lettura, ma un'intimazione.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLMARE LE LACUNE

Gli ultimi giorni ottomani



M. Şükrü Hanioglu
"Breve storia del tardo
impero romano"
Sellerio
pp. 336, € 22

GIORDANO STABILE

Non ha l'ambizione di una breve storia dell'universo ma anche una *Breve storia del tardo Impero ottomano* affronta molti mondi, a volte opposti, legati da un filo tenue eppure resistentissimo. Quando in Francia scoppia la Rivoluzione il sultano regna su uno spazio grande come l'Europa ma con soltanto 30 milioni di abitanti, da Algeri a Baghdad, dai Balcani al Mar Rosso. Ha appena subito una serie di sconfitte contro gli Asburgo e la Russia zarista ma si crede ancora al centro del mondo. Per i musulmani è il Califfo, successore di Maometto. I tre luoghi santi dell'Islam sono sotto la sua giurisdizione. Le spinte centrifughe sono in accelerazione, le province nordafricane rette da governatori che agiscono da sovrani, le potenze occidentali risvegliano le ambizioni di libertà delle minoranze cristiane, essenziali nel *balance of powers* al palazzo imperiale Topkapi. Il "grande malato" sembra un aristocratico convalescente, non ci sono segnali di crollo imminente. E qui Şükrü Hanioglu, docente a Princeton, ci porta nel paradosso fatale. Più il potere centrale cerca di modernizzarsi e riprendere il controllo della periferia, con riforme ambiziose, in teoria razionali e salvifiche, più lo sgretolamento accelera. È l'epopea della *Tanzimat*, sorta di perestrojka gestita in maniera contraddittoria da uno degli ultimi grandi sultani, Abdulhamid II. L'esito sarà la rivoluzione, l'ascesa di una casta laica di militari, e poi la fine di un regime millenario. Gli "imperatori" contemporanei prenderanno nota. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPIRE IL PATRIARCATO

Quant'è sexy la rivolta



Stacy Alaimo
"Allo scoperto. Politiche e
piaceri ambientali in tempi
postumani"
Mimesis
pp. 336, € 24

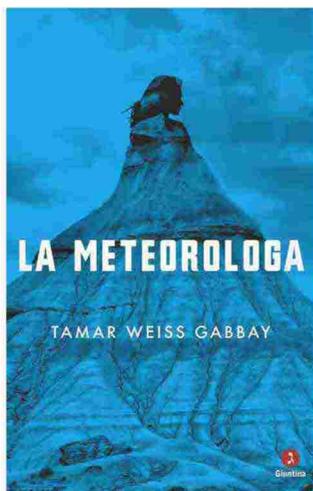
SIMONETTA SCIANDIVASCI

L'attivismo femminista gode di pessima rappresentazione. Lo connota, nell'immaginario comune, la medesima pesantezza che connota la lotta politica, specie se di sinistra: mentre a destra è tutto un festivaleggiare tra elfi e plutocrati, a sinistra è tutto un dibattere di sovietismo al cineforum. Per decenni, le femministe sono state descritte come disinteressate al piacere e alla festa; incapaci di leggerezza, ironia, gusto. E invece, chiunque abbia fatto militanza femminista, o abbia partecipato anche solo a una seduta di autocoscienza sa quanto ci si diverte (so che qualcuna ora sta pensando a quando, in *Pomodori Verdi Fritti*, Kathy Bates scappa via terrorizzata dalla seduta collettiva di "osservazione della propria vagina" perché non riesce a slacciarsi il bustino e tutte ridono, ma appunto: tutte ridono). Anche di questo scrive Stacy Alaimo: della centralità del piacere nella battaglia delle donne. Scrive Angela Balzano nell'introduzione: «Se non possiamo ridere, non possiamo desiderare questa rivoluzione». La rivoluzione di cui si occupa Alaimo è quella ambientale, inevitabilmente intrecciata a quella femminista, perché richiede un'apertura radicale alle possibilità del nostro corpo, e quindi del riprodurci e dell'abitare (che significa immaginare nuove convivenze con animali, fossili, revenant, robot, centenari), del decentrarsi, dello svanire. Riporto dal capitolo 6: «Contemplare la propria conchiglia in acido significa abitare il dissolvimento, esperire un piacere pericoloso, una espansione e al contempo un dissolvimento ecodelico dell'umano, un incitamento estetico a estendersi e a connettersi con la vita delle altre creature, di quelle non umane, di quelle disperse nei mari». Leggetelo a scocciatori, molestatori, divulgatori e in generale a tutti i maschi capaci di spiegarvi come dovrete gestire il vostro ciclo mestruale: li metterete in fuga, perché capiranno niente, o capiranno ciò che serve, e cioè che voi state meditando di sposare un'ostrica e giacere con una murena. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA LEGGERE IN TRENO

Piove, è colpa del meteo



Tamar Weiss Gabbay
"La meteorologa"
(trad. di Silvia Pin)
Giuntina
pp. 112, €14

FRANCESCA SANTOLINI

Lo scenario di questo romanzo breve (o racconto lungo) è una cittadina isolata, arroccata sulla montagna, quasi metafisica, con una situazione meteorologica sempre più instabile, dove l'aumento delle inondazioni rappresenta un pericolo imminente, imprevedibile e incontrollabile. Un fattore di preoccupazione se non di angoscia per gli abitanti. Anche perché, per una curiosa anomalia geografica, la città non ha mai conosciuto il lusso di una previsione del tempo.

Fino a quando – con ritmo e movenze da western - non compare una ragazza. Ha studiato all'università, torna a casa e costruisce sul tetto della propria abitazione una stazione meteorologica.

Le sue previsioni la trasformano in una sorta di profeta agli occhi dei suoi concittadini. *La meteorologa* – non sempre mai il suo nome - ben presto diventa un punto di riferimento imprescindibile per la vita della piccola città, una sibilla tanto rispettata quanto temuta: «le previsioni del tempo partecipavano al destino della gente».

Quando però le ondate di calore e gli acquazzoni diventano sempre più frequenti e sempre più gravi, la gratitudine dei cittadini si trasforma prima in delusione, poi in ostilità sempre più aperta. Come se il deteriorarsi del clima dipendesse da chi lo osserva e lo prevede. Se solo avesse fatto previsioni diverse, se solo avesse fatto previsioni più favorevoli, sembrano pensare, pieni di risentimento, gli abitanti della città.

Il libro di Tamar Weiss-Gabbay, scrittrice, sceneggiatrice e co-fondatrice della prestigiosa rivista letteraria israeliana *Ha-Mussach*, descrive un mondo distopico ma contemporaneo, attualissimo, in cui il clima rappresenta una sorta di ossessione per gli abitanti della città, la loro più grande paura, al punto di rifiutare previsioni funeste di disastri imminenti, illudendosi di poter influenzare la natura attraverso le previsioni del tempo.

Il racconto di Weiss Gabbay colpisce non solo e non tanto per la indiscutibile rilevanza dell'argomento, quanto per il modo intelligente e originale con cui viene affrontato. L'autrice, che scrive anche testi per bambini, accompagna per mano il lettore pagina dopo pagina, portandolo ad aprire gli occhi, costruendo un'allegoria esemplare sulla complessa relazione tra uomo e natura.

Non è (esplicitamente) un libro sulla crisi climatica, il concetto in sé non è mai menzionato nel romanzo, e non è neanche chiaro se i protagonisti, nel loro mondo immaginario, siano consapevoli della profondità della crisi e delle sue conseguenze, eppure la trama e i personaggi ne sono immersi e influenzati. E non è neanche un manifesto ambientalista, ma semplicemente un racconto con un ritmo serrato e preciso, dove l'autrice si astiene dalle prediche e dalle morali, alludendo però alla necessità di un profondo cambiamento di prospettiva individuale e collettiva per fare fronte alla crisi in corso.

Questo breve romanzo offre ai lettori una vibrante istantanea su una delle più grandi preoccupazioni contemporanee; mette in scena con una scelta narrativa originale il pericolo della disfatta dell'uomo in lotta con la natura ma anche con sé stesso; propone un finale da tragedia greca ma anche una (possibile) catarsi, l'idea di un futuro possibile in un rapporto nuovo fra uomo e natura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'anniversario

Il 24 febbraio 1944 nasceva a Torino Nico Orengo, scrittore e poeta, per 20 anni direttore di Tuttolibri, scomparso nel 2009

BELLI DA VEDERE

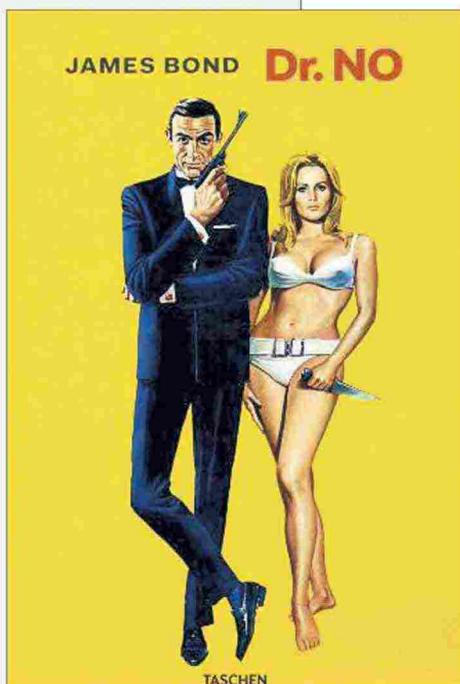
"James Bond Dr. No"

Taschen (2024)

Un libro da collezione, documentatissimo, sul primo film che ha presentato al mondo

il personaggio cinematografico di 007. Più di 1000 immagini in 500 pagine per raccontare il lunghissimo percorso di James Bond sullo schermo, da Ian Fleming ai produttori, al cast completo, alle riprese, alla post-produzione o alla premiere.

In edizione numerata per i fan di tutto il mondo



AA.VV.

"Il libro dell'anno 2023"

Treccani (2023)

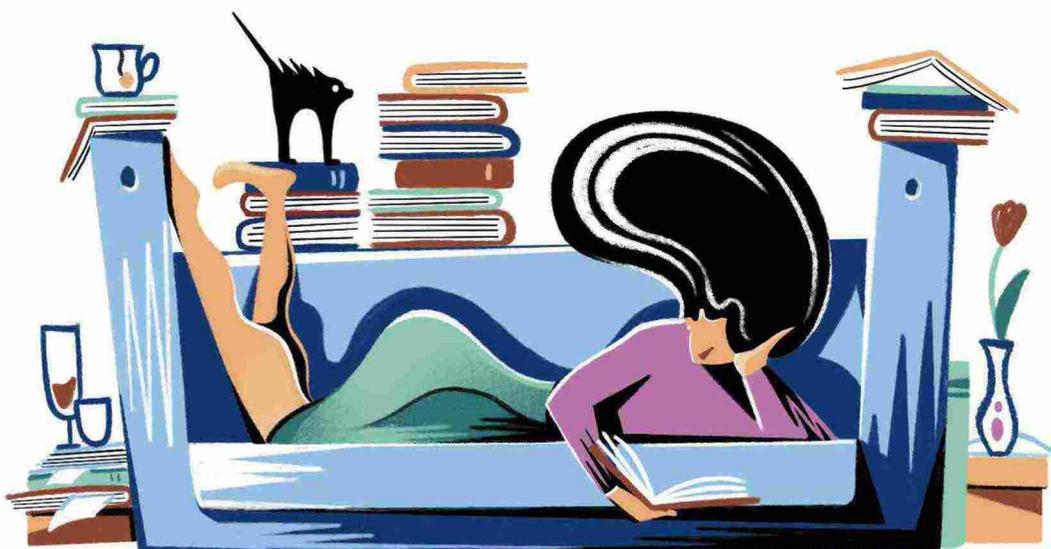
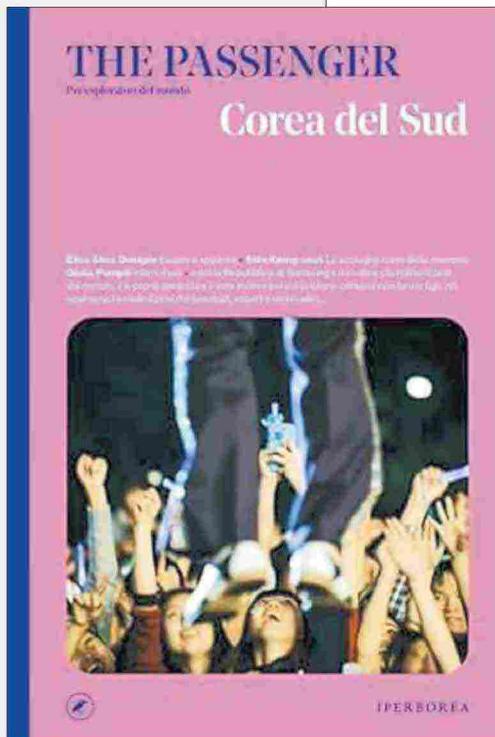
Come ogni anno, presenta e approfondisce gli eventi salienti degli ultimi dodici mesi, in questo caso del 2023. Nella cultura e nell'arte, in politica e in economia, nella scienza e nella tecnologia, in Italia e nel mondo. Il nuovo progetto grafico trasforma ogni mese in un magazine con una propria copertina e nella sezione I fatti vengono ricostruiti giorno per giorno tutti i principali eventi del 2023, con oltre 80 approfondimenti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

The Passenger
Corea del Sud
Iperborea (Febbraio 2024)
Il libro-magazine che raccoglie long read, inchieste, reportage e saggi narrativi che formano il racconto della vita di un luogo questo mese è dedicato alla Corea del Sud, che mai ha avuto tanto successo e insieme una società così polarizzata. Si parla delle donne che non fanno più figli, dei rapporti con i giganti vicini Cina e Giappone, dell'urbanizzazione, del K-pop e dell'ossessione estetica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157